Scritto da Red.
Venerdì 16 Settembre 2016 13:16



AVELLINO – “Alla città di Avellino, medaglia d’oro al valor civile per il coraggio e la solidarietà dimostrati quando fu colpita da disastrosi bombardamenti; ad Avellino, risorta una seconda volta dalle distruzioni del terremoto del 23 novembre 1980; ad Avellino, luogo natale di personalità che hanno arricchito di forti valori la cultura italiana dell’Otto e Novecento, capoluogo di un territorio oggi impegnato in una operosa trasformazione, il mio augurio di proseguire con successo nel cammino intrapreso”: queste le parole che Carlo Azeglio Ciampi, l’ex presidente della Repubblica morto questa mattina a Roma all’età di 95 anni, dedicò all’albo d’onore del Comune di Avellino durante la sua visita, insieme con la signora Franca, ad Avellino avvenuta il 1 ottobre del 2002 con l’inaugurazione del teatro Carlo Gesualdo, gremito in ogni ordine di posto.

Ciampi, in quella occasione, dopo gli interventi del presidente della Provincia Franco Maselli e del sindaco Antonio di Di Nunno, tenne un discorso il cui testo fu distribuito alla stampa dagli uomini del cerimoniale del Quirinale e di cui riproponiamo un passaggio tra i più significativi in cui faceva riferimento alla lezione dei grandi irpini Francesco De Sanctis, Pasquale Stanislao Mancini e Guido Dorso: “Il Mezzogiorno – disse tra l’altro il presidente Ciampi – non può proporsi di competere con regioni o Paesi in condizioni di offrire livelli salariali particolarmente bassi; e non vuole né deve accettare produzioni inquinanti. Può offrire altro. Non soltanto un ambiente naturale ancora largamente incontaminato e attraente: come è il vostro. Ma anche e soprattutto una manodopera ben istruita e altamente motivata (e lo dimostrano i bassi tassi di assenteismo nelle vostre fabbriche).

Un grande avellinese, Francesco De Sanctis, che fu governatore della provincia di Avellino, nel proclama per il referendum di annessione al nascente Regno d'Italia del 16 ottobre 1860, scriveva parole quasi profetiche, che cito: "Quando avremo scuole popolari, scuole tecniche per gli operai, scuole agrarie, scuole industriali, allora si apriranno nuove vie per guadagnarci la vita e acquisteremo coscienza della nostra dignità". Dodici anni dopo, nel discorso inaugurale all'università di Napoli del novembre 1872, De Sanctis biasimava le università italiane per essere "come tagliate fuori dal movimento nazionale", e le invitava ad affrontare (e di nuovo cito) "problemi attuali", divenendo "il gran vivaio delle nuove generazioni".

Anche in una realtà economica già attivamente impegnata in un processo di sviluppo come la vostra queste parole conservano tutta la loro attualità. La tradizione culturale e civile avellinese, che ebbe già nel De Sanctis, come in Pasquale Stanislao Mancini, illustri esponenti, favorisce la consapevolezza della necessità di un continuo ammodernamento, al fine di realizzare quella "rivoluzione meridionale" di cui scrisse con tanta penetrante conoscenza Guido Dorso.

La cultura del lavoro, la cultura dell'impresa sono cultura, non meno nobile e qualificante per l'umanità, delle lettere e del diritto. Per accelerare la crescita dobbiamo porre attenzione ad altri fattori non meno rilevanti, quali: il potenziamento delle infrastrutture, e non mi riferisco soltanto alle vie di comunicazione - o all'adeguamento dell'edilizia scolastica, di cui qui si è parlato con giustificata passione - ma anche alle infrastrutture "non materiali", innovative; un'attenta selezione dei progetti e periodiche verifiche dell'esecuzione delle opere nei modi e nei tempi previsti; il superamento delle antiche lentezze delle burocrazie, confidando nell'ingresso di nuove generazioni capaci di accogliere e usare le più moderne tecnologie della comunicazione e dell'organizzazione amministrativa; l'individuazione e la realizzazione di aree industriali attrezzate; il miglioramento del contesto sociale, il consolidamento di un ambiente sicuro, governato dalla legge”.

"Fate sì che l'immagine del Mezzogiorno, che soffre ancora di diffusi pregiudizi che spesso non trovano più riscontro nella realtà, s'imponga all'attenzione del Paese. Fate sapere, facciamo sapere all'Italia tutta "quello che succede al Sud", quello che è oggi il Mezzogiorno d'Italia: un'area dove le cosiddette "macchie di leopardo" di un nuovo sviluppo si stanno ampliando; un Mezzogiorno che si candida credibilmente, con la concretezza dei risultati già raggiunti, come la frontiera d'avanguardia nel Mediterraneo dell'Europa unita. La realtà odierna, nonostante le difficoltà congiunturali, presenta molti aspetti positivi. Il Mezzogiorno sta oggi riguadagnando terreno. Deve continuare a riguadagnarlo, consolidando le nuove tendenze positive in atto.

Concludo rivolgendo a tutti voi, amministratori locali, imprenditori, rappresentanti dei lavoratori, esponenti della classe politica irpina che di generazione in generazione esprime autorevoli uomini delle istituzioni, l'augurio di buon lavoro, di andare avanti sulla strada che state percorrendo. E' un augurio che rivolgo soprattutto ai giovani, con una calda raccomandazione: guardate in alto, nutrite ambizioni, abbiate fiducia in voi stessi, nel futuro vostro e della vostra terra".

Qui il discorso completo